45

IL ROS È NUDO

Come si fabbrica un'inchiesta giudiziaria

IL ROS È NUDO

Come si fabbrica un'inchiesta giudiziaria

COPYRIGHT
NESSUN DIRITTO/NESSUN DOVERE

Limiti e prospettive della repressione anti-anarchica
Come si fabbrica un'inchiesta giudiziaria
Come ci si procura un "pentito" e lo si istruisce
Come si arriva al processo

A te, lettore, che hai fatto lo sforzo di procurarti questa pubblicazione e di aprirne le pagine, cercheremo di appagare l'interesse e la curiosità. Ciò che stai per leggere molto probabilmente non ti lascerà per diverso tempo. Verrà a turbare i tuoi sonni, come ha già fatto con quelli di molte altre persone. Sappi che la magistratura romana ha proibito la divulgazione del "rapporto di servizio" qui pubblicato. I suoi autori — i carabinieri — ne hanno sconfessato la paternità. Ma la loro responsabilità è talmente evidente, e la rabbia per essere stati smascherati così forte, che hanno deciso di prendersela con chi ha avuto il coraggio di parlarne per primo. Il Re si è adirato col bambino che ne ha additato le vergognose nudità. Il bambino in questione è Radio Black Out, una "radio libera" di Torino che il 10 luglio scorso si è vista recapitare questo "rapporto di servizio" del Ros (Raggruppamento Operativo Speciale) di Roma. In esso vengono spiegati per filo e per segno il come e il perché di una inchiesta giudiziaria contro decine e decine di anarchici, avviata grazie all'utilizzo di una collaboratrice di giustizia. Inchiesta effettivamente in corso e che proprio nei giorni in cui è venuto alla luce quel fascicolo era giunta alle udienze preliminari davanti al gip. Ma non si tratta di un resoconto fatto a posteriori, come si potrebbe pensare. *Si tratta della programmazione di un'inchiesta giudiziaria, essendo questo documento datato dicembre 1994.* In poche parole, questa incursione contro gli anarchici è stata decisa, studiata e programmata a tavolino dai carabinieri del Ros di Roma tre anni or sono. I fogli che riproduciamo fedelmente (in scala ridotta) ne sono la dimostrazione, e costituiscono una clamorosa conferma a posteriori di ciò che gli anarchici avevano paventato e denunciato a più riprese per mezzo di manifesti, volantini, giornali, e nelle ini-

ziative pubbliche organizzate nel corso degli ultimi due anni.

Constatata l'importanza di quel fascicolo, i redattori della radio torinese lo hanno reso pubblico, naturalmente dopo averne consegnato una copia in Questura come richiesto dalla legge. E lo hanno consegnato anche agli avvocati degli anarchici, impegnati in quei giorni nelle udienze preliminari il procedimento vero e proprio. Appena presentato in aula, questo documento è esploso come una bomba. Un imbarazzatissimo giudice per le indagini preliminari, dopo essersi chiuso in camera di consiglio con un pubblico ministero sostituto del titolare dell'inchiesta, ha deciso di non prenderlo in considerazione, ipotizzando che si trattasse di un "maldestro" tentativo di far rinviare il processo. Gli avvocati difensori hanno convocato presso il Tribunale di Roma una conferenza stampa dove hanno avuto il coraggio di presentarsi soltanto due giornalisti. Altri giornalisti interpellati, benché consapevoli della gravità dell'episodio, hanno risposto di non essere interessati alla questione giacché gli anarchici "non fanno notizia", non aiutano a vendere! Nei giorni successivi gli stessi carabinieri del Ros hanno perquisito per ben due volte la sede della radio torinese "in cerca" di prove che potessero convalidare la tesi di un falso — unica strada di salvezza per i carabinieri e per la Procura romana. Pochi giorni dopo mani molto esperte hanno tranciato con un seghetto il cavo del trasmettitore della radio.

Ma la tesi che questo documento sia un "falso" non regge e non convince nessuno. Valutiamo assieme i fatti. Il pubblico ministero presente in aula il giorno in cui gli avvocati della difesa hanno presentato il documento del Ros, dopo averne presa visione ha per prima cosa ipotizzato il reato di "violazione di segreto d'ufficio". Ciò significa, in poche parole, riconoscere esplicitamente l'autenticità del fascicolo riservato. Un abbaglio? Passiamo oltre.

Questa relazione contiene numerosi dati e riferimenti a vecchi rapporti di polizia che si sono rivelati esatti. Così come i nomi dei militari che l'hanno realizzata corrispondono a persone effettivamente esistenti. Ma a corrispondere sono soprattutto i gradi ricoperti nel mese di dicembre 1994 da questi carabinieri, che da allora ad oggi sono cambiati (avendo nel frattempo ottenuto un meritato avanzamento di carriera sulla pelle degli anarchici inquisiti). Il linguaggio usato è quello tipico di questi signori, e la

lunghezza del testo è tale da rendere ardua una imitazione. Indicativa è poi la reazione del giudice delle indagini preliminari e del pubblico ministero di fronte all'improvvisa comparsa di questo documento. Anziché dare immediato ordine di sequestrare tutti gli incartamenti del Ros relativi a questa vicenda — cosa che non poteva intimorire nessuno se davvero i carabinieri fossero stati estranei alla stesura del fascicolo — il gip ha preferito prendere tempo per poi decidere di affidare le indagini del caso a imprecisati organi di polizia giudiziaria. Le successive perquisizioni nella sede della radio torinese ad opera degli stessi Ros, oltre al misterioso sabotaggio che ha messo fuori uso la stessa radio per circa tre settimane, dimostrano fino a che punto il gioco venga condotto ormai a carte scoperte. La magistratura romana ha incaricato di indagare sul conto di questo documento i suoi stessi autori! Ancora più incredibile, a comandare le due perquisizioni era addirittura uno dei curatori della relazione "riservata".

Ma l'elemento a nostro avviso più importante per giudicare la veridicità di questo documento è un altro, cioè la data della sua spedizione. Vediamo perché.

La "nota informativa" sugli anarchici è stata recapitata a Radio Black Out il 10 luglio scorso. Esattamente due giorni prima su tutti i quotidiani campeggiava la notizia di uno scandalo che coinvolgeva il "Reparto Operazioni Sporche" di Genova. Un pentito aveva vuotato il sacco facendo arrestare il tenente colonnello Michele Riccio che guidava il Ros di quella città più altri sottufficiali, accusati di aver falsificato prove, inventato inchieste, indottrinato pentiti. Chi è Michele Riccio? È l'ex capo della Dia genovese, medaglia d'argento al valor militare per meriti "antiterrorismo" (fu lui a comandare la squadra che crivellò i brigatisti di via Fracchia), ma soprattutto ex braccio destro del generale Dalla Chiesa in quella "mitica" squadra che, ora lo dicono tutti senza giri di parole, non andava certo per il sottile pur di ottenere qualche risultato.

Nel corso dell'inchiesta sul Ros di Genova, da un dossier spunta fuori una lettera inviata il 21 marzo scorso da un anonimo carabiniere al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Procura di Genova, al comando generale dei CC, eccetera, col risultato di venire occultata. Il carabiniere senza nome ha rivelato i metodi

usati dai sottufficiali del Ros genovese, risaputi dai vertici dell'Arma che hanno sempre taciuto e anche da alcuni magistrati, e ha aggiunto che si tratta di metodi ancora in vigore presso diverse sezioni dei carabinieri. Ma, essendo stata questa lettera di denuncia accuratamente insabbiata, lo scandalo è esploso solo in seguito alle dichiarazioni di un pentito. C'è da stupirsi che l'anonimo mittente del testo che qui pubblichiamo abbia deciso di inviarlo a una "radio libera"? E non possiamo fare a meno di chiederci a quanti altri destinatari l'avrà inviato.

Interpellati da un giornalista sul caso Riccio, alcuni ufficiali dei carabinieri del Ros di Roma si esprimevano con queste illuminanti parole: «A volte esiste nel giudice, soprattutto nella polizia giudiziaria, una forzatura delle regole perché si vuole incastrare qualcuno che rompe le scatole. Ma non si ha la pazienza di attendere, di ottenere le prove che confermano i sospetti». Ebbene, adesso appare chiaramente quali siano i metodi adottati dal Ros nella gestione disinvolta dei "pentiti", nella falsificazione dei verbali di deposito dei corpi di reato e nelle relazioni di servizio, nella costruzione delle prove necessarie per incastrare qualcuno che, appunto, «rompe le scatole». Adesso nessuno potrà fingere di ignorare come si costruiscono testimoni e pentiti ad hoc per fabbricare inchieste giudiziarie. Ma, come qualcuno ha giustamente fatto notare, non si può scaricare tutto il marcio su un singolo funzionario. È sbagliato parlare di "metodo Riccio", perché ora sappiamo che si tratta del metodo Ros, Dia, Eccetera Eccetera. I disperati tentativi di circoscrivere la vicenda alla sola città di Genova, fatti dal colonnello Mario Mori, capo del Ros dei carabinieri, secondo cui i metodi investigativi utilizzati dal suo sottoposto ligure «non appartengono comunque al Ros», vengono vanificati anche dal documento che qui presentiamo.

Torniamo alla questione del "falso". Ebbene, è plausibile pensare che qualcuno fra gli avvocati, i giornalisti "compiacenti", gli imputati, o i loro amici, approfittando del clamore sollevato dallo scandalo Riccio, abbia potuto confezionare nel giro di pochissime ore, un paio di giorni al massimo, un documento simile? Che qualcuno si sia cioè procurato tutte le informazioni necessarie, reperibili solo da un'attenta lettura delle oltre 80.000 pagine che compongono i fascicoli dell'inchiesta, e le abbia rielaborate con

una tale precisione, rapidità, tempestività? La risposta non può essere che negativa. E ci sembra di poter tranquillamente affermare che nemmeno un carabiniere dei Ros, con tutte le facilitazioni garantite dal suo ruolo, avrebbe potuto realizzare una simile impresa da solo.

Rimane un'unica possibilità, seria e concreta: la nota riservata dei Ros è autentica. Qualche carabiniere, proprio in seguito allo scandalo scoppiato a Genova ma le cui ripercussioni sono arrivate immediatamente a Roma, ha spedito questo documento a radio Black Out di Torino, come probabilmente ad altri mezzi di informazione. Ignoriamo quali siano stati i motivi che l'hanno spinto a compiere un simile gesto. Ignoriamo se l'abbia fatto per scatenare una faida interna ai Ros, o per smentire il collonnello Mori, o perché convinto che anche gli organi repressivi dello Stato debbano seguire le regole democratiche.

Francamente, non ci interessa nemmeno saperlo.

Ciò che ci interessa è fare in modo che nessuno possa fingere di non sapere come e perché decine e decine di anarchici sono finiti sotto processo in Italia, alcuni dei quali continuano a rimanere chiusi in galera in stato di "custodia cautelare". Una storia da tutti trascurata e che vogliamo ricordare.

Martedì 17 settembre 1996

Sono le prime luci dell'alba. Centinaia di carabinieri appartenenti ai R.O.S. fanno irruzione armati di tutto punto, e anche di più, nelle case di una settantina di anarchici in tutta Italia. È lo spettacolare punto di partenza della seconda fase di una operazione giudiziaria cominciata ufficialmente il 16 novembre 1995 con l'apertura di una inchiesta contro 68 persone. Su richiesta di due procuratori di Roma, Antonio Marini e Franco Ionta, il giudice istruttore Claudio D'Angelo firma i mandati di "custodia cautelare" nei confronti di 29 anarchici accusati di «partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di armi e esplosivi». Alcune ore più tardi, il magistrato Marini tiene una conferenza stampa per illustrare gli esiti dell'operazione. La "banda armata" si chiama "O.R.A.I." (Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista), nome esotico di cui nessuno ha mai sentito parlare, organizzazione fantasma giacché non ha mai rivendicato

alcunché. Questa "banda" si sarebbe autofinanziata con i proventi di rapine e di sequestri organizzati in collaborazione con «criminali di diritto comune». Il denaro sarebbe servito alla pubblicazione di alcuni giornali anarchici (*Anarchismo*, *ProvocAzione*, *Gas*, *Canenero*). Per fugare in anticipo ogni probabile dubbio , Marini ci tiene a precisare che non si tratta di un attacco alle idee: «In una vera democrazia, chiunque può esprimere le opinioni che vuole, comprese quelle più critiche. Anche gli anarchici, se fanno politica onestamente, possono apportare il loro contributo a un potere rispettoso dei diritti individuali». Del resto, molti anarchici in Italia e nel mondo intero sono persone oneste — ma non questi. Questi non sono altro che pericolosi criminali, con una inspiegabile tendenza alla sovversione dell'ordine democratico. Come ogni "banda" che si rispetti, anche questa deve avere un capo: si tratterebbe di Alfredo Bonanno, anarchico molto noto. La stampa di ogni colore rispolvera i titoli degli anni '70 per far risorgere lo spettro del "terrorismo".

Il come e il perché di una inchiesta giudiziaria

Ci sono molte ragioni che giustificano l'operato della magistratura romana, e chi volesse conoscerle non ha che da leggere le pagine che seguono. Tuttavia queste ragioni, pur arrovellando da molti anni il cervello di alcuni magistrati nostrani, avevano comunque bisogno per venire allo scoperto di un fatto concreto che servisse da pretesto. Cominciamo da questo.

Il 19 settembre 1994 cinque anarchici vengono arrestati a Serravalle di Trento, in seguito a una rapina in una banca. Una di loro viene assolta in primo grado. Ma dopo nove mesi la Corte d'appello di Trento condanna tutti gli imputati a 3 anni e 4 mesi e a 4 anni di detenzione. Fin dal primo momento, una grande solidarietà nei confronti dei detenuti si manifesta in tutta Italia attraverso le più disparate iniziative.

Ma, seguendo una usanza assai comune fra i magistrati, fin dall'aprile del 1995 il giudice Carlo Ancona cerca di addebitare ai quattro detenuti altre due rapine a mano armata commesse nella stessa zona e rimaste senza colpevoli. Il processo per questi nuovi fatti viene fissato per il 13 ottobre successivo a Trento. Il giudizio viene rinviato in modo incomprensibile fino al giorno in cui

una ondata di perquisizioni effettuate in tutta Italia mette alla luce l'inchiesta Marini. Quando il 9 gennaio 1996 si riapre il processo a Trento, il pubblico ministero Bruno Giardina annuncia che Mojdeh Namsetchi, ex ragazza di uno degli anarchici arrestati, sta collaborando da qualche mese con le Procure di Roma e di Trento. Durante l'udienza del 16 gennaio 1996, la ragazza — che anarchica non è mai stata e che non ha mai preso parte alle iniziative del movimento — dichiara di aver commesso le rapine con gli imputati e con altri tre anarchici. Tuttavia l'amnesia di cui è preda nel descrivere i fatti è rivelatrice delle sue menzogne. Questa ragazza infatti non ricorda proprio nulla di quanto accadde quel giorno all'interno e all'esterno della banca: non ricorda i vestiti indossati dai rapinatori, non ricorda il nome della banca, non ricorda se le sia caduta la pistola o se le sia partito un colpo, non ricorda quando e dove è scesa dal treno. La sola cosa che ricorda *bene* sono i nomi dei partecipanti alla rapina e vagamente il mezzo di fuga, cioè un'auto su cui sarebbero saliti in sei. Tanto basta al tribunale di Trento per condannare gli anarchici imputati. Dopo questo verdetto Mojdeh Namsetchi diventa a tutti gli effetti una collaboratrice di giustizia credibile, mentre la Procura di Roma riceve il via libera per la sua inchiesta.

Adesso sappiamo che Mojdeh Namsetchi ha cominciato a collaborare con i magistrati già parecchi mesi prima dell'inizio del processo. Ma come mai le sue dichiarazioni sono state usate quasi un anno dopo? Per il semplice fatto che i magistrati avevano bisogno di tempo per costruire il loro teorema accusatorio. Messa alla prova, alquanto maldestramente, sul piccolo palcoscenico di Trento, la falsa pentita è ora pronta per il grande spettacolo romano. Così, anche se nessun fatto nuovo è sopraggiunto, gli arresti sono stati resi possibili grazie alle sue "rivelazioni". E che rivelazioni! Sequestri di persona organizzati in luoghi dove tutti andavano e venivano, omicidi commentati durante riunioni pubbliche con i nomi di chi li avrebbe commessi — cose che sconfinano nel delirio. Attraverso la credibilità accordatale dal tribunale di Trento, si passa naturalmente alla creazione di una organizzazione, cui Mojdeh Namsetchi avrebbe partecipato. In effetti, quale migliore modo per avallare la tesi di una "banda armata" che non esiste, che quello di dotarsi di un personaggio che giura

di averne fatto parte? Nel frattempo la corte di Cassazione ha già annullato per intero il verdetto di un processo (quello sul sequestro di Mirella Silocchi, dove erano stati condannati anche alcuni anarchici) e in parte quello del processo di Trento, almeno per quanto riguarda un'imputata. Ma per i giudici la collaboratrice Namsetchi conserva ancora la sua credibilità.

Per quali ragioni

Ciò che spaventa di più il potere è, da un lato, l'esistenza di donne e uomini che di fronte alla glaciazione sociale e alla fine apparente di ogni critica allo Stato e al capitale, continuano a parlare di insurrezione come possibile inizio di una rivoluzione che metta fine alla tirannia dell'autorità e della merce; e dall'altro, tutti gli anonimi che hanno compiuto migliaia e migliaia di azioni di attacco contro le strutture del dominio e dello sfruttamento.

Il problema è evidente. Lo Stato non riesce a individuare i responsabili materiali delle azioni di attacco avvenute in passato, così come non riesce a individuare i responsabili materiali dell'attentato del 25 aprile contro palazzo Marino a Milano, così come non gli sarà facile individuare i responsabili materiali delle azioni di attacco che subirà in futuro. Viceversa gli è estremamente facile conoscere chi le sostiene apertamente. Nell'impossibilità di fermare l'Azione, allo Stato non rimane che provare a immobilizzare l'Idea nella vana speranza che in tal modo anche la prima si esaurisca. Ma l'ideologia democratica, la musica d'ambiente che culla i sonni dei sudditi, si fonda sulla promessa che si è liberi di esprimere qualsiasi idea, foss'anche la più estremista. La democrazia si fa un vanto di proclamare che non si può reprimere un'Idea. Come fare per aggirare l'ostacolo senza mettere in mostra la menzogna di cui si nutre l'ideologia democratica? È presto detto. Le autorità dello Stato inventano l'esistenza di una organizzazione militare strutturata su due livelli — uno pubblico e legale cui apparterrebbero numerosi anarchici conosciuti per le loro attività , l'altro occulto e illegale cui apparterrebbero tutti gli anarchici già detenuti per altri motivi — a cui poter attribuire quei gesti di rivolta che, per la semplicità dei mezzi usati, possono essere stati commessi da chiunque. In questo modo si colpiscono una seconda volta gli anarchici detenuti, ritenuti rei di aver

commesso l'Azione, e allo stesso tempo si può reprimere anche chi diffonde apertamente l'Idea. Ecco spiegata la premura del pubblico ministero Marini nello specificare che non si tratta di un processo alle idee, laddove è proprio di questo che si tratta. La sola cosa condivisa dagli anarchici imputati in questa inchiesta è l'Idea anarchica, non certo la militanza in una organizzazione armata specifica per altro mai esistita. Anche se oggi non esistono espressioni sovversive capaci di scuotere autenticamente l'ordine stabilito, il potere teme comunque che tutti i piccoli segni di insoddisfazione, di cui non si può negare l'esistenza, possano riconoscersi in un progetto insurrezionale (e viceversa). Cosa c'è di più semplice ed efficace che inventarsi una "banda armata"?

Così facendo ottiene contemporaneamente:

— la possibilità di mettere a tacere per anni, anche in assenza di accuse specifiche, un buon numero di anarchici. Cosa che non poteva ottenere solo con i pur numerosi processi per apologia di reato, istigazione a delinquere, occupazione, eccetera;

— la criminalizzazione di chi solidarizza con i compagni detenuti, di chi non ha un lavoro fisso, di chi frequenta gli spazi occupati che rifiutano di legalizzarsi... in breve, di chi non fa dell'obbedienza virtù;

— la dimostrazione che anche i nemici dell'autorità si organizzano in maniera autoritaria, il che equivale a dire che non si può sfuggire ai rapporti di controllo e di sottomissione;

— l'occasione di rinnovare l'illusione che, al di fuori della sopravvivenza e dell'attendismo, della rassegnazione e della delega al potere, non esiste che l'organizzazione armata — prolungamento politico della politica con altri mezzi. Una volta consumato miseramente lo spettacolo dei partiti combattenti, ogni discorso insurrezionale viene squalificato;

— la conferma che coloro che si ribellano sono gli ultimi fantasmi di un'ideologia rivoluzionaria;

— l'intimidazione verso tutti coloro che hanno pruriti sovversivi, che vengono messi in guardia preventivamente su quanto potrebbe loro accadere se continuassero a criticare il potere.

Ecco perché il dominio si presenta come eterno. La democrazia è la libertà. Una rivolta contro la libertà è inconcepibile, dunque non esiste. Tutti devono credere che, contro il presente de-

mocratico, nulla accade. Nulla può accadere. Ciò che accade è opera di "terroristi", quindi è come se fosse nulla. Agli sfruttati che non intendono arruolarsi nelle truppe di una organizzazione armata specifica, o contemplare le sue gesta, non rimane che la protesta legale — ecco cosa suggerisce il potere. O riformismo, o barbarie. La conclusione di questa logica totalitaria, è che nessun cambiamento è possibile.

La chiusura del cerchio

Il 20 ottobre 1997 è fissata a Roma, nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, la prima udienza del processo contro una sessantina di persone accusate di "banda armata" e di "associazione sovversiva". Molti degli imputati sono anarchici, nemici dichiarati di ogni autorità. A questa vicenda, che come detto si protrae da qualche anno, i mass media nazionali hanno concesso pochissimo spazio, e solo quando sono stati "invitati" a farlo (a modo loro, s'intende) dagli inquirenti. Strano, verrebbe da pensare. Fino a qualche anno fa processi del genere occupavano regolarmente le prime pagine dei giornali. Erano però altri tempi, ricchi di fermenti sociali. Lo Stato godeva di poco consenso e la tanto sbandierata "lotta contro il terrorismo" gli serviva per riguadagnare un po' del prestigio perduto. Ben presto il "terrorismo" avrebbe lasciato posto alla "droga", poi alla "mafia". Tanti draghi immaginari, creati appositamente per permettere ai cavalieri dello Stato di vincerli e di ottenere così il favore popolare. Oggi, il consenso attorno allo Stato è solido. Nulla sembra scalfirlo. Le mani di chi ci governa non saranno forse pulite, ma sono libere di amministrare l'esistente a loro piacimento. Ecco perché non è più il caso di far sapere in giro che, alle soglie dell'anno duemila, esiste ancora qualche scriteriato che non ha smesso di desiderare la distruzione di ogni potere. Una ventina di anni fa il modo migliore per esorcizzare l'ipotesi di una rivoluzione sociale era quello di parlarne continuamente, annegarne l'idea in un mare di chiacchiere. Oggi si segue il procedimento inverso. Nessuno deve fare quel nome, nessuno se ne deve interessare. E se c'è ancora qualcuno persuaso della necessità e della possibilità di una trasformazione sociale globale, meglio sbatterlo in prigione. Ma, per carità, con discrezione. Siamo pur sempre in democrazia.

SEZIONE ANTICRIMINE DI ROMA

NR. 148/19/S DI PROT.LLO. ROMA, 19 DICEMBRE 1994

OGGETTO: - **NOTA INFORMATIVA DI SERVIZIO**

Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri

SEZIONE ANTICRIMINE DI ROMA

00165, largo Cristina di Svezia nr. 16 - tel. 06/58594415, fax 06/58594434

Nr. 148/19/s di prot.llo Roma, 19 dicembre 1994

OGGETTO: Nota informativa di servizio ad uso interno relativa a una possibile attività investigativa da esperire sul conto dell'eversione anarchica.

Da molto tempo diversi organi di Polizia Giudiziaria avevano più volte denunciato l'esistenza sul territorio nazionale di una vasta organizzazione criminale con finalità eversive di matrice anarchica, strutturata in modo composito, ordinata anche se non necessariamente con gerarchie di tipo militare pur tuttavia ordinata con gerarchie almeno di fatto, la cui operatività è stata ipotizzata nell'ambito delle indagini espletate su ordine e per conto di alcune Procure della Repubblica Italiana, in special modo di quella di Firenze. Tali indagini, protrattesi nel corso degli anni, se hanno messo in luce l'altissima pericolosità sociale degli appartenenti al sodalizio politico-criminoso in oggetto, raramente hanno assunto tuttavia carattere probatorio di una certa rilevanza penale.

Gli sforzi delle A.G. sono stati il più delle volte vanificati, mentre tale aggregazione eversiva ha continuato a cercare proseliti attraverso la diffusione dell'ideologia insurrezionalista che ne è all'origine, il cui esponente principale è da identificarsi in BONANNO Alfredo Maria. Ed è proprio per la riconosciuta pericolosità sociale intrinseca in tale ideologia basata sulla estremizzazione dei principi anarchici, che si ritiene urgente intensificare l'attività investigativa ed esecutiva e mettere in atto possibili procedure finalizzate ad arrestarla, per impedirne l'ulteriore pernicioso spargimento. Compito questo oggi reso più agevole alla luce dei recenti avvenimenti che andiamo a prendere in considerazione.

Per prima cosa si cercherà, ora, di illustrare cronologicamente i successi riportati contro l'eversione anarchica negli ultimi venti anni, tenendo conto dell'evoluzione ideologica dell'area in esame. Dobbiamo qui cominciare dallo smantellamento dell'organizzazione denominata "AZIONE RIVOLUZIONARIA", resasi responsabile di una lunga serie di attentati, ferimenti, tentativi di sequestro tra il 1976 e i primi anni 80; smantellamento coronato con i processi celebrati nel giugno del 1982 a Firenze e nel gennaio 1983 a Milano, che portarono alla condanna di numerosi militanti di "A.R." fra cui ricordiamo FAINA Gianfranco, GEMIGNANI Roberto, MELONI Sandro, MONACO Angelo, VALITUTTI Pasquale.

Per poter comprendere l'ideologia che muoveva il gruppo eversivo in esame, significative appaiono le affermazioni contenute in opuscoli e volantini di "A.R.". Secondo gli estensori: <<Il movimento non rinvia lo scontro alle classi ma lo assume in prima persona. L'azione è diretta. Qualunque siano i risultati oggettivi, i risvolti soggettivi sono fondamentali. L'azione diretta rende gli individui consci di se stessi in quanto individui che possono mutare il loro destino e riprendere il controllo della propria vita>>. Accanto alle sempre presenti critiche del capitalismo e delle sue conseguenze, gli estensori esortavano e propugnavano l'azione: <<Quello che vogliamo è portare una critica distruttiva dello stato, attraverso l'uso della violenza rivoluzionaria, la lotta armata, la propaganda del fatto. Vogliamo accelerare i tempi ed allargare il fronte interno dello scontro per arrivare ad una destabilizzazione dello Sstato. [...] La critica delle armi è oggi l'unica forza che può rendere credibile qualsiasi progetto. Creare, organizzare 10 - 100 - 1.000 Nuclei Armati!>>.

Un particolare interesse presentano gli aspetti organizzativi del gruppo, siccome l'approccio di AZIONE RIVOLUZIONARIA con gli altri movimenti rispecchia, a grandi linee, temi e formulazioni che verranno ripresi successivamente dal noto BONANNO Alfredo Maria: <<la nostra è una organizzazione rivoluzionaria in cui i vari gruppi si sono riuniti a livello locale, o dall'incontro di varie vicende personali, sulla base di una affinità tra le varie esperienze e concezioni dei compagni. Gruppi d'affinità che mantengono la loro autonomia e libertà d'azione e in cui i rapporti tra compagni non sono di pura efficienza bensì caratterizzati da

un massimo di conoscenza, intimità e fiducia reciproca>>. Le medesime tematiche, già care al gruppo terrorista guidato dal FAINA Gianfranco, si possono ritrovare infatti negli scritti del BONANNO, che riprende i concetti di "gruppi informali", di "unità autonome di base", di "strutture autogestite", dotate di un minimo di organizzazione e di analisi politica, che nascono secondo la situazione e che richiamano alla "conflittualità permanente", alla "autogestione" e all' "attacco", gratificato tramite l' "Azione Diretta".
Giova inoltre ricordare che dall'enunciato di "AZIONE RIVOLUZIONARIA" emerge chiaramente la forte polemica esistente all'interno del più vasto movimento anarchico, accusato di essere <<senza strategia e tattica>>. Allo stesso modo va ricordato quanto avvenuto a Forlì, durante il convegno antimilitarista tenutosi nel 1988, quando il BONANNO e gli altri appartenenti all'area insurrezionalista vennero tacciati di "terrorismo" ed estromessi dalla sala.

Ma se la cattura dei membri di "A.R." ha rappresentato un duro colpo per l'eversione anarchica, non ha comunque significato la sua scomparsa. Dopo alcuni anni di relativa calma, dovuti senz'altro al bisogno di riorganizzare le proprie forze, verso la fine degli anni 80 si è registrato una ripresa degli attentati di matrice anarchica, indirizzati in speciale modo contro obiettivi dell'ENEL come i tralicci. Le indagini condotte all'epoca focalizzarono l'attenzione fin dal primo momento sulla frangia più oltranzista del movimento anarchico detta insurrezionalista, e facente capo proprio al predetto BONANNO Alfredo Maria.
Sul conto del BONANNO va precisato che già nel rapporto giudiziario preliminare nr. 160/1 datato 25.03.1980, del Nucleo Operativo del Gruppo Carabinieri di Firenze, il BONANNO veniva indicato quale appartenente ad "AZIONE RIVOLUZIONARIA", secondo le dichiarazioni poi rivelatesi insufficienti del collaboratore PAGHERA Enrico. In data 23 e 26.03.1980 venivano tratte in arresto, in esecuzione di altrettanti provvedimenti cautelari, 19 persone ritenute appartenenti all'organizzazione eversiva in questione. Tra queste figuravano BONANNO Alfredo Maria, WEIR Yean Helen, DI MARCA Carmela, RUBERTO Paolo, MARLETTA Salvatore e CASAMENTI Patrizia. Il BONANNO, la WEIR e il MARLETTA erano, inoltre,

accusati di sei rapine in danno di notai bolognesi. Ma il 30.06.1980 il Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna disponeva la scarcerazione degli arrestati per insufficienza di indizi, ed il 03.04.1981 veniva emessa nei loro confronti sentenza di non doversi procedere per non aver commesso il fatto, per quanto riguardava le rapine e per l'imputazione di banda armata.
Orbene, nel dicembre 1986, proprio sul numero 55 di "ANARCHISMO", la rivista di cui il BONANNO è il direttore responsabile, veniva pubblicato un articolo a firma di sedicenti "Operatori Rivoluzionari", che forniva minuziosa istruzione corredata da illustrazioni grafiche, su come sabotare un traliccio dell'ENEL.
L'anno successivo, il 1987, iniziavano i primi attentati in danno delle strutture ENEL, solo in parte rivendicati. Attentati che continueranno anche negli anni a seguire e le cui perizie tecniche hanno permesso di stabilire che in più di un'azione la tecnica usata dagli attentatori per tranciare le aste del traliccio coincide esattamente con quella citata nel sumenzionato articolo.
Nel gennaio del 1987 sorgeva il mensile anarchico "PROVOCAZIONE", di cui il BONANNO figurava come direttore, che sosteneva la necessità di portare <<attacchi agli obiettivi più semplici e polverizzati nel territorio>> e che porterà una seria frattura all'interno dell'anarchia proprio a causa delle divergenti opinioni espresse sul tema dell'ecologia, intesa come lotta alle centrali nucleari (informativa nr. 6915/126 datata 15.10.1992, della Sezione Anticrimine di Firenze, allegata agli atti del proc. pen. nr. 796/92 e 274/92 R.G. della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Massa). Proprio su "PROVOCAZIONE" e sulla rivista "ANARCHISMO" verrà sviluppata la strategia di attacco allo Stato ed al capitale, strategia che vedeva la perpetrazione di atti di sabotaggio nei confronti di "strutture minimali" come espresso dal BONANNO, quali azioni dirette immediate poste in essere da "gruppi informali" di persone che nascono secondo la situazione e si richiamano alla "conflittualità permanente".
Nell'anno 1988 venivano perpetrati, complessivamente, nr. 32 attentati in danno di strutture ENEL, alcuni dei quali rivendicati da anarchici. Sul fronte delle indagini va rilevata solo la denuncia da parte dalla Questura di Forlì della già citata CASAMENTI siccome sospettata di aver costituito assieme ad altri anarchici

il movimento "I Figli della Terra", che aveva rivendicato alcuni attentati ai tralicci. Denuncia che anche in questo caso non assumerà rilevanza penale. In quell'occasione la DIGOS di Bologna riteneva individuare e segnalare a quell'A.G., per una possibile partecipazione al compimento di attentati a strutture ENEL perpetrati in quella provincia, altri soggetti gravitanti nell'area in esame risultati in contatto con la CASAMENTI, tra cui figurava CAMPO Orlando, che già aveva curato la distribuzione delle riviste "ANARCHISMO" e "PROVOCAZIONE" per conto del BONANNO, FANTAZZINI Horst e Loris, e SCOPPETTA Maria Grazia.

Nel 1989 l'unico successo registrato contro l'eversione anarchica è stato l'arresto del BONANNO Alfredo in flagranza di rapina aggravata, avvenuta in data 02.02.1989 in danno della oreficeria Giuseppe PLEBANI, commessa in Bergamo in concorso con STASI Giuseppe.

Ma nel corso del medesimo anno venivano commessi, complessivamente, nr 27 attentati in danno di impianti ENEL e strutture varie, di cui solo tre, avvenuti tutti il 29 maggio, venivano rivendicati con volantini anarchici. Nel corso del 1990 verranno invece perpetrati, complessivamente, nr. 28 attentati, ma tutti collocati nella palude della anonimità politica. In data 05.12.1989 la Procura della Repubblica di Firenze ordinava una serie di perquisizioni personali e domiciliari nei confronti di CAMPO Orlando, LO VECCHIO Angela Maria, GIZZO Antonio, SASSOSI Emma, BARCIA Giovanni, BONANNO Alfredo, SCOPPETTA Maria Grazia, PORCU Pierleone e RUBERTO Paolo, nell'ambito delle indagini per gli attentati ai tralicci. Le perquisizioni davano esito negativo. Nello stesso periodo CAMPO Orlando veniva sottoposto a fermo di p.g. poiché gravemente sospettato della rapina di Bergamo in concorso col BONANNO e lo STASI, ma successivamente scarcerato. Nell'ottobre del 1989 la Digos di Firenze segnalava all'A.G. competente anche SCROCCO Rose Anne come possibile responsabile degli attentati ai tralicci, essendo stata ivi identificata in compagnia dei suddetti CAMPO Orlando, BARCIA Giovanni, LO VECCHIO Angela Maria nonché di tale DE BLASI Luigi.

Contro tutti questi soggetti non vennero raccolte indizi sufficienti da motivare richiesta di emissione di ordinanze di custodia cautelare, ma verranno presto implicati, assieme a GREGORIAN Garagin, nelle indagini relative al sequestro SILOCCHI grazie alla identificazione di alcuni di loro avvenuta contestualmente

all'arresto del noto PORCU Francesco, allorchè il PORCU era ricercato per il sequestro di Esteranne RICCA. In data 23.06.1990 infatti il PORCU Francesco veniva tratto in arresto in Roma, via Giovannopoli nr. 65. Nel corso dell'operazione, all'interno dello stabile ove il predetto si nascondeva, venivano identificati SCROCCO Rose Anne, LO VECCHIO Angela Maria, BARCIA Giovanni e CONDRO' Salvatore (v.d.s. foglio nr. 2050/61/B/89/1^/CRIM datato 25.06.1990 della locale Criminalpol). Tale circostanza fortuita asseconderà il felicè avvio e il conseguente esito delle indagini relative al sequestro di Mirella SILOCCHI, sorretto dal rinvenimento nel maggio del 1991 di un arsenale nella cantina di via Cristoforo Colombo nr. 310 sita in Roma intestata a BARCIA Giovanni (informativa nr. cat. A4/91/DIGOS datata 12.05.1991 della locale Digos).

L'anno 1991 segnerà una tappa importante per i successi ottenuti dalle forze di polizia contro la struttura aggregativa di interesse. In data 19.03.1991 GREGORIAN Garagin veniva colpito da mandato di cattura e in data 22.09.1991 anche CAMPO Orlando veniva tratto in arresto. Contro di loro la Corte d'Assise del Tribunale di Parma emetterà in data 16.06.1993 sentenza di condanna, comminando 22 anni di reclusione al CAMPO, l'ergastolo al GREGORIAN e alla SCROCCO Rose Anne (sottrattasi alla cattura con il BARCIA Giovanni, anch'egli ricercato) per averne acclarata la responsabilità nel sequestro di Mirella SILOCCHI, unitamente ad un gruppo criminale di matrice sarda ed al già citato DE BLASI Luigi, deceduto in data 24.08.1989 nell'esplosione di un'autobomba in via Prenestina a Roma. Il BARCIA verrà invece assolto.

Anche nell'ambito delle indagini sugli attentati in danno delle strutture ENEL, l'unico parziale risultato contro gli autori degli attentati si è avuto in data 05.11.1991, quando in località "Cinquale" del comune di Montignoso (MS), due militari della locale Stazione Carabinieri traevano in arresto, dopo essere stati attinti da colpi di arma da fuoco, il noto terrorista svizzero CAMENISCH Marco (alias NAF Walter), già pregiudicato per attentati dinamitardi commessi in danno di una centrale elettrica e in danno di un traliccio dell'alta tensione ed evaso dal penitenziario di Regensdorf/Zurigo nel dicembre del 1981. In data 17.04.1993 il CAMENISCH Marco veniva condannato ad anni 12 di reclusione per detenzione e porto di arma da fuoco ed esplosivi, lesioni aggravate nonché per l'attentato avvenuto

l'11.07.1991 al traliccio ENEL sito in Montignoso.
Ciò nonostante gli attentati ai tralicci continueranno ancora negli anni successivi, sempre senza alcuna rivendicazione, e senza che le indagini effettuate diano qualche risultato.
Ed è proprio dal 1991, anche a seguito dell'arresto del predetto FANTAZZINI Horst e del noto TESSERI Carlo (avvenuto il 03.01.1991 per rapina), che non si avevano più riscontri positivi nella lotta all'eversione di matrice anarchica, che invero ha ripreso vivacità con gli attentati incendiari contro le sedi STANDA delle città di Firenze, Brescia, Trento, Modena, Roma e Milano commessi in data 01.07.1994, e quelli di Verona del 2 e 4 luglio successivi rivendicati da anarchici.

Come su accennato, a conclusione di più fasi investigative, il BONANNO Alfredo Maria è risultato essere figura di rilievo del movimento anarchico, e più in particolare della sua frangia insurrezionalista, redattore responsabile della rivista "ANARCHISMO", del mensile "PROVOCAZIONE" e più di recente del settimanale "CANE NERO", nonché autore di numerosi articoli pubblicati sul periodico "G.A.S.". Già successivamente al 1988 si è assistito alla nascita di iniziative di propulsione dell'ideologia in esame, quali la costituzione di nuovi centri sociali autogestiti ed all'evoluzione, in senso anarchico-insurrezionalista di quelli già esistenti, che si pongono come punto di coagulo ed elaborazione delle istanze più radicali del pensiero anarchico.
In tale contesto numerose sono le iniziative realizzate da quest'area nel sociale, che culminano in attività di denuncia/protesta di vario genere, tra cui danneggiamenti ed occupazioni di immobili. Manifestazioni di un coacervo antagonista che, anche per il carattere estremamente composito dei partecipanti, non travalicano il livello di "allerta sociale", rientrando in un livello di contestazione palese e pubblico. Dette attività, quindi, pur determinando potenziali tensioni per l'ordine pubblico, non comportano, di per sè stesse, un pericolo per le Istituzioni dello Stato, ma costituiscono non di meno un primo passo verso il compimento di attività delittuose.
A questo proposito si ritiene opportuno evidenziare che, nel periodo seguente gli arresti avvenuti in provincia di Trento lo scorso settembre (di cui parleremo successivamente), si è assistito al proliferare di attività di solidarietà nei confronti

degli imputati in questione. Queste si sono estrinsecate, oltre che con la presenza fisica di simpatizzanti alle udienze preliminari, anche con incontri organizzati presso i vari centri sociali presenti sul territorio nazionale, con la pubblicazione di articoli su periodici dell'area, quale ad esempio "CANE NERO", con la diffusione di volantini e stampati e con la costituzione di un "COMITATO DIFESA ANARCHICI", associazione finalizzata a sostenere dal punto di vista giuridico e finanziario tutti gli anarchici coinvolti in questioni giudiziarie, intestata al noto ANZOINO Mario di Torino. Attività queste senz'altro lecite, ma che si può affermare rappresentino l'anticamera del crimine, come dimostrato dalla presenza del BARCIA e dello STASI alle udienze del processo VALASTRO, dalla presenza dello STRATIGOPOULOS alle udienze del processo BONANNO e STASI e infine dalla presenza del GUGLIARA alle udienze del processo CAMENISCH.
All'interno di questa realtà antagonista, nel tempo, si è rilevata una estremizzazione della protesta con una conseguente recrudescenza del livello qualitativo delle azioni. Si è pervenuti di fronte ad una progettualità eversiva realizzata attraverso azioni delittuose e sostenuta da una radicalizzazione dei contenuti sovversivi della produzione editoriale di propaganda, che si manifesta mediante la stampa di volantini, documenti, e periodici alternativi, a circolazione interna tra cui la rivista "ANARCHISMO" diretta dal predetto BONANNO , il giornale "PROVOCAZIONE" a cui collaboravano attivamente anche RUBERTO Paolo, PORCU Pierleone, SCOPPETTA Maria Grazia e GIZZO Antonio, il settimanale "CANENERO" che risulta stampato come supplemento alla rivista "ANARKIVIU", il cui direttore responsabile si identifica in CAVALLERI Costantino, presso l'abitazione del MOREALE Stefano, coredattore unitamente alla SCOPPETTA, al BONANNO, al PASSAMANI Massimo di Rovereto e alla RANERI Rosa Gabriella, e il periodico "GAS - Gruppo Anarchici Spaziali", il cui direttore responsabile è il DI GIOVANNI Severino (in via di identificazione) e la cui distribuzione viene curata dal MANTELLI Guido. Per ciò che attiene la pubblicistica dell'area, bisogna notare che non c'è il ben che minimo accenno al dialogo con le Istituzioni, anzi vi si rileva un inasprimento del carattere irriducibilista dell'ideologia che si estrinseca con una pericolosa attività di istigazione e di apologia dei reati strumentali al conseguimento del fine di eversione dell'Ordinamento Costituzionale.

In questo contesto si colloca l'azione propulsiva del BONANNO, tesa a costituire, all'interno della manifesta e più ampia area in esame, una organizzazione rivoluzionaria anarchica oltranzista-insurrezionalista che, per quanto attenuata dall'iniziativa lasciata ai singoli, si pone tuttavia in una inevitabile posizione di contrasto con la dottrina anarchica classica. Si tratta quindi di aggregare, in un livello occulto e compartimentato, tutti quei soggetti i quali, pur continuando una palese attività politica all'interno del movimento antagonista, partecipando a manifestazioni, incontri, dibattiti, contestualmente si organizzano e si strutturano per compiere attività criminose.
Le analogie tra i principi ideologici e le linee organizzativo-programmatiche che sostenevano all'epoca "AZIONE RIVOLUZIONARIA" e le formulazioni del BONANNO, espresse nella relazione pubblicata sul nr. 72 della rivista "ANARCHISMO" del maggio 1993, in seguito ad interventi pubblici effettuati in Grecia nel gennaio 1993, risultano sintomatiche nella teorizzazione dell'organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionale strutturata in "gruppi di affinità", "nuclei di base" e "coordinamenti", costituiti <<da un numero non molto esteso di compagni, legati assieme da una approfondita conoscenza personale>>. Il campo d'azione di tali strutture è costituito dalle lotte di massa che, se pur caratterizzato da un aspetto intermedio e non direttamente ed immediatamente distruttivo, devono tener sempre presente lo scopo finale che resta comunque quello dell' "attacco" al nemico di base, individuato in ogni singola struttura, individui ed organizzazioni dello Stato e del capitale.
In ciò vi è una coerente, intima pericolosità per l'ordine costituzionale e sociale del nostro Stato, che non può assolutamente venir ulteriormente tollerata.

Si ritiene per questa ragione opportuno evidenziare l'iter investigativo ed esecutivo avviato dal settembre 1994 in seguito all'arresto per rapina aggravata di cinque appartenenti all'area sovversiva di interesse e sollecitato anche da alcuni elementi di fatto (informativa nr. 148/6 di prot.llo del 15.11.1994) accertati nel corso delle indagini successivamente esperite dalla locale Sezione Anticrimine. Nella mattinata del 19 settembre 1994, veniva perpetrata una rapina ai danni dell'istituto di credito Cassa Rurale di Serravalle-Chizzola, frazione di Serravalle

di Ala (TN). Nell'immediatezza del reato, l'Arma di Rovereto (TN) traeva in arresto BUDINI Antonio, TESSERI Carlo, STRATIGOPOULOS Christos, WEIR Yean Helen e TZIOUTZIA Evangelia. Tutti gli arrestati erano noti per essere legati all'ideologia anarchica, e in particolare si fa notare come il BUDINI sia stato già implicato in passato nelle indagini di P.G. relative alle bande armate "AZIONE RIVOLUZIONARIA" e "C.O.L.P." e risulti convivente con RICCOBONO Giuseppina, già legata sentimentalmente al noto GEMIGNANI Roberto, latitante in Francia perché appartenenet ad "A.R.". Il TESSERI sia stato già condannato per una rapina commessa in concorso con FANTAZZINI Horst e CAMPO Orlando, nonché sia stata rinvenuta in una cantina da lui acquistata una impronta papillare del GREGORIAN Garagin. Lo STRATIGOPOULOS sia stato identificato nel corso del processo contro BONANNO e STASI. Infine va notato come la WEIER sia la moglie del predetto BONANNO Alfredo Maria. In data 30.09.1994, il Tribunale di Rovereto, con rito direttissimo, emetteva la sentenza di condanna ad anni 6 di reclusione per TESSERI Carlo, e ad anni 5 di reclusione per BUDINI Antonio, STRATIGOPOULOS Christos, WEIR Jean Helen. La TZIOUTZIA Evangelia veniva assolta e scarcerata.

Codesta Sezione Anticrimine, in relazione al coinvolgimento del TESSERI Carlo, avviava attività di controllo nei confronti di alcune persone con lui in contatto. L'attività di osservazione consentiva di individuare un gruppo di persone collegate alla ex moglie del TESSERI, LO FORTE Cristina, e successivamente identificati in GIZZO Antonio, SASSOSI Emma, intestataria delle "Edizioni ANARCHISMO", NAMSETCHI Mojdeh, legata sentimentalmente e convivente col TESSERI Carlo, ANDREOZZI Tiziano e GUGLIARA Salvatore.

In particolare, il giorno 10.10.1994 in largo degli Osci, un'autoradio del locale Nucleo Radiomobile procedeva al controllo del GUGLIARA Salvatore, dell'ANDREOZZI Tiziano e del GIZZO Antonio. Durante il controllo all'interno di un borsone asseritamente di proprietà del GUGLIARA Salvatore, veniva rinvenuto materiale esplodente, la fotocopia di un foglio recante le istruzioni per il confezionamento di un ordigno esplosivo ad innesco chimico, materiale documentale ideologico riconducibile all'anarchismo, nonché una agendina telefonica nel cui ultimo foglio era stata disegnata a penna una pianta indicante la caserma "Guido Reni" che ospita la Sezione Volanti della Polizia di Stato della Que-

stura di Roma. Considerate le acquisizioni investigative emerse, accertati i rapporti intercorrenti tra il GUGLIARA Salvatore e le altre persone in esame, tenuto conto della presenza, tra il materiale ideologico, dei volantini di solidarietà per gli anarchici responsabili della rapina di Serravalle Chizzola (TN) nonché del breve periodo di tempo trascorso dalla celebrazione del processo dinanzi al Tribunale di Rovereto (TN), si può ben ipotizzare che fosse in preparazione un attentato dinamitardo ritorsivo contro la Polizia di Stato.

Tenuto conto di quanto precede, la locale Sezione Anticrimine decideva di incrementare la sua attività di controllo dei soggetti fino a quel momento identificati. Fin da subito l'attenzione si è focalizzata sulla NAMSETCHI Mojdhe, legata sentimentalmente col TESSERI Carlo, nata a Teheran il 9.09.1974, e denunciata dalla Polizia Ferroviaria di Roma, unitamente al TESSERI il 16.01.1994, alla Procura presso la Pretura di Orvieto per violazione dell'art. 347 e 465, per aver alterato la data di emisione e di scadenza del biglietto ferroviario.

A differenza degli altri personaggi già citati la NAMSETCHI non sembra essere connessa all'anarchismo. Non ha quindi alcun vincolo ideologico che la saldi agli altri sospettati. Inoltre dopo l'arresto del TESSERI, la sua disponibilità economica è venuta meno poiché, nel contesto delle attività di osservazione in parola, si è potuto accertare che la NAMSETCHI ha iniziato ad intrattenere i clienti di un locale notturno sito in Cerenova (Civitavecchia) dalle 22.00 di sera fino alle 04.00 del mattino.

Dalla valutazione di questi elementi il personale di codesta Sezione A.C. ha deciso di avviare contatti con la NAMSETCHI, in vista di una sua possibile collaborazione con gli operatori dell'Arma. L'incarico è stato espletato dal Nucleo Operativo di Civitavecchia ed ha avuto immediato riscontro. Come previsto, la NAMSETCHI ha palesato non avere alcuna propensione per le ideologie anarchiche ed ha ammesso di attraversare un periodo difficile, dichiarandosi disponibile a fornire qualsivoglia contributo alle acquisizioni dell' A.C.. Si apre a questo punto la possibilità di cristallizzare infine tutte le indagini condotte sul conto dell'eversione anarchica negli ultimi dieci/quindici anni, che fino ad ora non avevano dato risultati soddisfacenti in sede penale. Si ritiene doveroso far presente come il legame sentimentale che unisce la NAMSETCHI al TESSERI e la responsabi-

lità del suddetto TESSERI nella rapina di Rovereto che vede sua correa la WEIR Jean, moglie del BONANNO Alfredo, permettono di delineare un quadro di indagini da mettere a profitto. In particolare si delinea la probabilità di agevolmente operare pressione sulla NAMSETCHI, riconosciuta elemento vulnerabile e psichicamente duttile, affinché la predetta deponga su fatti di natura criminale commessi dal TESSERI e da altri anarchici, fra cui il BONANNO. Se la testimonianza a carico non dovesse assumere sufficiente carattere probatorio, si può ipotizzare una chiamata di correità, secondo un metodo già collaudato in altri procedimenti da diverse A.G., assicurando come da consuetudine alla NAMSETCHI l'applicazione del programma di protezione per i collaboratori di Giustizia. Si permette di suggerire l'ambientazione di attività criminali come rapine nella zona di Trento, dove il TESSERI, la WEIR, il BUDINI e lo STRATIGOPOULOS sono già stati condannati per il medesimo reato, elemento questo che costituisce in sé significativo precedente in ambito penale.
Il successivo riconoscimento del tribunale giudicante la legittimità della NAMSETCHI permetterebbe di ipotizzare il reato di banda armata o anche solo di associazione sovversiva per tutti gli anarchici, già identificati come partecipanti del sodalizio criminoso e legati alle ideologie insurrezionaliste del BONANNO, portando come elementi a carico determinanti le dichiarazioni rese dalla NAMSETCHI.

Alla luce di quanto riferito, si ritiene opportuno puntualizzare alcuni aspetti di primaria importanza. Un'associazione si costituisce in quanto più soggetti convengono di recare un contributo in vista di uno scopo comune che si realizza attraverso la consumazione di diversi reati, ritenuti utili sia politicamente, come gli attentati, sia materialmente, per la sopravvivenza del gruppo, come le rapine e i sequestri di persona. Nel caso in esame, lo scopo comune accettato dagli associati è quello dell'attacco allo Stato e al capitale, così come enunciato e propugnato dal BONANNO e dagli altri appartenenti dell'area insurrezionalista. La scelta e la delineazione degli obiettivi da colpire per il raggiungimento dello scopo ultimo, costituiscono una delle multiformi attività di programmazione che, in questo caso, si risolve in un evidente concorso psichico nei singoli attentati dove, al di là delle singole, materiali respon-

sabilità individuali, si ritrovano sia una pluralità di agenti, legati dal vincolo della volontà di cooperare alla commissione del reato, sia l'esecuzione dell'elemento oggettivo del reato da parte di taluno dei concorrenti, sia, infine, il contributo causale alla verificazione del fatto che può avvenire, come nel caso degli attentati ai tralicci, anche nelle forme della determinazione degli obiettivi e dell'istigazione, entrambe presenti nella strategia eversiva enunciata dal BONANNO.

E' chiaro che una organizzazione con finalità politiche, una volta ripudiato il metodo democratico e scelto quello della lotta armata, dovrà commettere una serie di reati necessari per la sopravvivenza e l'operatività di una organizzazione armata e segreta. Sono questi presupposti fondamentali già percepiti dal BONANNO nella sua analisi del "lavoro del rivoluzionario", pubblicata nel gennaio 1988 sul nr. 59 di "ANARCHISMO", nella quale definiva privo di senso quel progetto rivoluzionario privo dei <<mezzi necessari>> per renderlo significativo.

In definitiva, per quanto le attività di acquisizione probatoria esperite nel corso di questi anni dai vari organi di P.G. non forniscano oggettivi elementi sufficienti per l'individuazione materiale dei responsabili degli attentati di matrice anarchica, si può presuntivamente ritenere che siano stati commessi da soggetti gravitanti nell'area in esame, con il concorso quanto meno psichico di tutti gli altri appartenenti. Come già accennato in precedenza, per quanto la manifestazione pubblica dell'ideologia insurrezionalista non costituisca in sé un illecito, è possibile ritenerla tuttavia di non comune capacità criminogena, tale quindi da giustificare un procedimento giudiziario nei confronti di tutti i suoi simpatizzanti.

Alla luce di quanto sopra, si reputa di primaria importanza l'espletamento di un lavoro investigativo di prevenzione, da realizzare sull'intero territorio nazionale, finalizzato alla individuazione degli attuali contatti e frequentazioni tra i presunti appartenenti alla struttura organizzativa di interesse ed alla acquisizione degli elementi utili al completamento del quadro probatorio nei confronti degli affiliati. Tutti i soggetti già identificati come legati a vario titolo all'area eversiva in questione potranno così confluire all'interno di codesta indagine investigativa. I risultati di simile attività investigativa dovranno poi concordarsi e intrecciarsi con quelli di varie

vicende giudiziarie, episodicamente assoggettate a diverse competenze ma in realtà originate in sostanza dalla stessa realtà ideologica. Tanto più che anche eventuali responsabilità su fatti delittuosi incipienti potranno costituire ulteriore prova delle finalità della organizzazione insurrezionale anarchica in esame e della attribuzione di responsabilità personali per i fatti reato, oggetto delle indagini in via di progressione.
Si reputa urgente e necessario, altresì, al fine di impedire il progredire della progettualità sovversiva in esame, l'intensificazione dell'attività di osservazione e controllo nei centri sociali e nei noti punti di aggregazione sovversiva, ricorrendo ove si ritenga necessario a sollecitazioni diversificate da esercitare su talune persone gravitanti nei predetti luoghi di incontro. E' ormai accertato infatti, considerate le acquisizioni investigative fin qui emerse, tenuto conto dell'impunito prosieguo, tra l'altro, dell'attività di proselitismo che i predetti continuano a svolgere per conquistare nuovi simpatizzanti, che si tratta di fare il possibile per impedire all'eversione anarchica di portare avanti il proprio ambiguo progetto insurrezionale. E' questo il compito che siamo chiamati ad espletare nel prossimo periodo temporale, in armonia con l'A.G. che sarà competente.

Si allega grafico esplicativo dei collegamenti presunti esistenti fra gli associati e delle attività poste in essere dai medesimi.
Accertamenti ed annotazioni a cura del Cap. V. Pagliccia, M.C. A. Costantini, M.C. G. F. Finotti, M.O. F. Brizzi e Brigg. A. Miserendino, M. Sorrenti e E. Guida

Il Ten. Colonnello
Comandante della Sezione
(Rosario Marimpietri)

Ribalte e paludi
(Note su un documento rivoluzionario)

Quello che precede è un documento rivoluzionario. Pur tenuto conto dei modesti mezzi culturali di cui dispongono i suoi estensori, esso appartiene alla schiera dei grandi testi politici sulla reale natura del potere. Rivoluzionario, ovviamente, in un senso particolare.

Nel corso delle epoche è accaduto talvolta che la loro personale intelligenza, unita alle particolari circostanze storiche, abbia spinto alcuni potenti o difensori dei potenti a parlar *troppo*. Nell'arte di governare si parla troppo quando le menzogne di una strategia di dominio vengono descritte in modo non menzognero, quando l'ideologia viene spiegata in modo non ideologico. Il tiranno Crizia parlava troppo quando diceva che gli dèi non esistono e che la religione è un *instrumentum regni*. In quanto uomo di Stato egli aveva bisogno della religione come *tecnica politica* (realtà) e di un discorso religioso sulla religione (menzogna). Dicendo che i padroni hanno bisogno di Dio, il padrone Crizia faceva gli interessi dei propri servi. In questo senso le sue tesi sulla religione erano *rivoluzionarie*. Ma non solo in questo senso. La giustificazione morale del potere non è soltanto un'arma contro i sudditi, ma è anche una necessità per così dire esistenziale degli stessi potenti. Uno sguardo lucido sul mondo, quando si sfruttano e si dominano gli uomini per il proprio profitto, è un peso non facile da sopportare. Ecco allora che i padroni hanno bisogno di crearsi un sistema di sante cause per giustificare a se stessi quello che fanno. La religione ha sempre soddisfatto questa esigenza. La sua difesa del lavoro come mezzo di riscatto per l'uomo, ad esempio, è indirizzata sia agli sfruttati sia agli sfruttatori. Il privilegiato riceve i propri valori da una tradizione consolidata, esattamente come l'escluso. L'ideologia cerca poi di unire in un'unica morale ciò che nella vita è opposto.

Un'istituzione di potere formata solo di Crizia è impensabile.

Allo stesso modo, però, è impensabile un dominio di soli Socrate (disposti a portare la difesa etica della legge fino al sacrificio e alla cicuta). I potenti devono saper distinguere la realtà dalle menzogne che raccontano per nasconderla. Quando finiscono per credere all'ideologia che hanno creato per i dominati, nessuna strategia di dominio è possibile. Se si finisce per credere che le leggi servono al bene dell'umanità, non si può certo durare a lungo come uomini di Stato e d'affari. Quando la confusione si fa eccessiva, spesso succede che qualcuno — per chiarire qual è la realtà e qual è l'ideologia, o semplicemente per personale tornaconto — parli troppo. Gorgia parlava troppo quando diceva che la retorica, «che il discorso falso fa diventar vero», è la base della politica. Tito Livio parlava troppo quando diceva — spiegando con un anticipo di secoli il gioco dell'opposizione parlamentare — che l'istituzione del tribunato della plebe doveva servire a controbilanciare lo sforzo bellico con l'illusione della partecipazione politica popolare. Machiavelli parlava troppo quando diceva, mettendo da parte ogni spirito socratico, che per governare «gli uomini si debbano o vezzeggiare o spegnere». Hobbes parlava troppo quando diceva che le leggi, senza spada, non sono che vuoti nomi; che l'obbedienza dei sudditi si ottiene e con le garanzie di sicurezza e con la paura. Bacone parlava troppo quando, per controllare i cittadini, proponeva di riempire le strade di spie governative opportunamente mimetizzate. Baltasar Gracián parlava troppo quando, inaugurando la grande scuola gesuitica degli allevatori di tiranni, consigliava ai regnanti l'arte di prudenza e di simulazione. Hanno parlato troppo Mazzarino e Clausewitz, Tocqueville (a modo suo) e De Maistre. Quello di Hegel è stato, a un orecchio attento, un lungo parlar troppo. Ha parlato troppo Spengler, che voleva togliere alla borghesia ogni idea di progresso e di ipocrita pacifismo. E così Giuseppe Rensi, che si spingeva, in piena sbornia di universalismo neo-idealista, fino a dire che il potere andava difeso sostenendo la sua assoluta arbitrarietà. In che misura tutti costoro abbiano servito i loro padroni, oppure, indirettamente, gli sfruttati, è dipeso da molti fattori, non ultimo la *pubblicità* delle loro idee.

Accanto a questa strada minoritaria, si è sviluppata quella

dei Socrate (per fare qualche nome: Platone, Aristotele, Kant, Rousseau), sempre all'opera per nascondere, in ossequio a ragioni morali, la vera natura del potere. Non che anche in questi ultimi non si possano trovare idee spaventosamente repressive (anzi, la difesa *virtuosa* dell'autorità raggiunge talvolta vette inarrivabili per qualsiasi machiavellismo). Ma la loro preoccupazione è di camuffare dietro i valori etici la reale *tecnologia del potere*. Malauguratamente, la cultura di sinistra, che di valori se ne intende, ha bollato con le proprie scomuniche tutta la linea dei Gorgia (salvo là dove è potuta intervenire con le proprie interpretazioni falsificanti — come con Machiavelli, il quale, in nome della «duplicità» del *Principe*, sarebbe un autore ironico!). Le anime belle, infatti, si scandalizzano meno per l'oppressione, che per la parola che la chiama per nome. Gli esempi storici che si potrebbero fare sono fin troppo numerosi. Si prenda la difesa che quella canaglia di Bernstein fece dell'opportunismo socialdemocratico. In realtà, abbandonando ogni idea rivoluzionaria in quanto «antiscientifica»; difendendo la sola strategia parlamentare come strumento di emancipazione; auspicando la progressiva conquista del potere attraverso il controllo completo dei sindacati; Bernstein non faceva che portare nella sfera del concetto la pratica reale del partito socialdemocratico, la netta collaborazione dei suoi dirigenti con la borghesia. Ma Lenin e Rosa Luxembourg non attaccarono la *realtà* della socialdemocrazia, bensì il «revisionismo anti-marxista» di Bernstein, che ne era espressione. Preferivano, cioè, che la fraseologia rivoluzionaria continuasse a coprire il concreto e affaristico riformismo del partito. Il dibattito dell'epoca spiega in anticipo la menzogna bolscevica, la versione *estremista* del riformismo socialdemocratico. Il movimento rivoluzionario continuò purtroppo a non capire che Bernstein andava attaccato proprio perché *aveva ragione* — e il risultato fu il nazismo.

Gracián o Spengler vanno studiati perché difendono chiaramente il Principe, da cui pretendono uno sguardo lucido e un polso fermo. Invece le anime pie hanno un modo del tutto particolare di *servire il popolo*: passargli informazioni false. Socrate non capiva che a dire la verità sul potere nell'assemblea cittadina era Gorgia, non lui. Il guaio dei Socrate è che finiscono per credere

alla moralità del manganello. La sinistra al potere non è meno imbecille. Lo stalinismo è un perfetto esempio di ideologia che entra in cortocircuito.

La capacità di distinguere tra realtà e ideologia è fornita dalla cultura. Per assolvere questa funzione la cultura si espone però al rischio di essere usata dai nemici, cioè dagli sfruttati. Certo, la divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale si occupa di ripartire la conoscenza in modo socialmente adeguato, cioè gerarchico. Però le trasformazioni economiche e sociali, e la conseguente democratizzazione delle strutture di potere, hanno fatto sì che non si possano ridurre all'infinito gli strumenti culturali degli sfruttati, senza ridurre allo stesso tempo la cultura nella sua globalità. Le conoscenze tecnologiche specializzate su cui si basa la nuova separazione di classe non sono sufficienti a formare una cultura, e quindi — come si è detto — una strategia di dominio. L'ignoranza storica, ad esempio, è fatale nell'uso della repressione: anche il sacrificio, il controllo e il recupero hanno bisogno di *coerenza*. Ma una società lanciata a kamikaze verso il Niente, può occuparsi del passato?

Tutto questo per dire che il potere non è mai stato così potente e allo stesso tempo così stupido. Non essendo preparati alla menzogna strategica, e non volendo allo stesso tempo essere colti in flagrante delitto di ignoranza, sempre più spesso i padroni raccontano qualsiasi idiozia. Fortunatamente per loro, possono ancora contare sull'obbedienza di un popolo di stoici.

Questo dei Ros è un documento teorico rivoluzionario. Certo, gli estensori non sono particolarmente dotati. Chissà cosa vorrà mai dire, ad esempio, «concorso psichico» in un attentato (p. 12). Ciò di cui non mancano, però, è uno sbirresco realismo. Le persone da trasformare in "pentiti", ci dicono fra l'altro, devono essere psichicamente *duttili* (p. 12), proprio come i metalli, che si lavorano a piacimento e soprattutto senza *lasciar traccia*. Insomma, per quanto nelle loro possibilità, i signori Pagliccia, Costantini, Finotti, Brizzi, Miserendino, Sorrenti e Guida (curioso, costui si chiama come uno dei poliziotti che ammazzarono Pinelli) hanno fornito al Principe il loro contributo — parlando *chiaramente*.

Rivoluzionario, si diceva. Prima di tutto perché conferma esattamente quello che stiamo dicendo da mesi a proposito dell'inchiesta giudiziaria fabbricata dal giudice Marini. Leggendo le pagine che precedono si capisce chi sono i veri *teorici* della "banda armata" che gli inquirenti stanno mettendo sul dosso di decine di anarchici. I carabinieri spiegano a chiare lettere che ogni metodo è lecito per sbarazzarsi di individui scomodi e per impedire ogni diffusione delle idee sovversive. Si vede così come le montature vengono costruite a tavolino, come la realtà viene opportunamente falsificata, come si individuano e si addestrano le persone a cui far recitare la parte dei "pentiti" quando le prove fabbricate non bastano. Cose da voltastomaco, degne di funzionari tanto servili quanto privi di dignità. Certo, per gli anarchici non è cosa nuova né sbalorditiva. La Giustizia è uno dei fondamenti dello Stato, della società del denaro e delle classi. Le leggi servono all'autorità e ai padroni per imporre e difendere il loro potere. Quando queste sono insufficienti, se ne sbarazzano bellamente. Il codice penale, a differenza di un listino dei prezzi, non può essere aggiornato continuamente. La vita mai definitivamente doma degli sfruttati non può essere imprigionata, una volta per tutte, nei divieti e nelle permissioni legali. Le stesse norme disciplinari della società oltrepassano il quadro delle leggi. Così come ci sono attività economiche illegali totalmente *normalizzate* e necessarie al mercato (traffico di droga, ricettazione, riciclo del denaro detto sporco, eccetera), ugualmente lo Stato fa di mille illegalità politiche una *norma*. Anche la repressione si comporta allo stesso modo. Tutto questo sorprenderà le anime pie che credono allo spettacolo di giudici incorrotti che ci difendono da potenti e lestofanti, non di certo coloro che vogliono sbarazzarsi di ogni uniforme e toga. Con tutto ciò, fa un certo effetto vedere come gli estensori della nota informativa «si permettono di suggerire», per usare il loro linguaggio, le più farabutte falsificazioni. Ecco l'inchiesta Marini riassunta in poche righe: «*Come previsto, la NAMSETCHI* [la "pentita"] *ha palesato non avere alcuna propensione per le ideologie anarchiche ed ha ammesso di attraversare un periodo difficile, dichiarandosi disponibile a fornire qualsivoglia contributo alle acquisizioni dell'A.C. Si apre a questo punto la pos-*

sibilità di cristallizzare infine tutte le indagini condotte sul conto dell'eversione anarchica negli ultimi dieci/quindici anni, che fino ad oggi non avevano dato risultati soddisfacenti in sede penale [...]. In particolare si delinea la probabilità di agevolmente operare pressioni sulla Namsetchi, riconosciuta elemento vulnerabile e psichicamente duttile [...]. Se la testimonianza a carico non dovesse assumere sufficiente carattere probatorio, si può ipotizzare una chiamata di correità [...]. Si permette di suggerire l'ambientazione di attività criminali come rapine nella zona di Trento [...]. Il successivo riconoscimento del tribunale giudicante la legittimità della NAMSETCHI permetterebbe di ipotizzare il reato di banda armata o anche solo di associazione sovversiva per tutti gli anarchici [...] portando come elementi a carico determinanti le dichiarazioni rese dalla NAMSETCHI» (pp. 11-12). Le conferme, contenute in questi passi, di tutto quello che abbiamo detto nei giornali, nei volantini, nei manifesti, nei dossier, nelle conferenze, negli interventi in piazza, sono talmente inconfutabili; le menzogne dell'inchiesta sono talmente *vere* — che si potrebbe quasi dubitare dell'autenticità del testo. Invece è autentico, come dimostrano anche i ripetuti tentativi dei carabinieri di farlo sparire (rimarchevole il fatto che delle indagini sulla sua autenticità siano stati incaricati gli stessi Ros!). Le anime belle, ancora una volta, saranno più scandalizzate dallo scandalo della "nota", che dalla reale natura del potere che questa disvela. I Socrate vedono tutto, tranne l'evidenza.

I carabinieri parlano troppo, quindi rendono un servizio agli anarchici. Ovviamente parlano troppo, in questo caso, perché noi non avremmo mai dovuto leggere la loro "nota informativa". Ma la Fortuna (sotto forma di qualche rivalità e bega di Corte) ancora una volta viene in aiuto ai ribelli. Trattandosi di carabinieri, i Ros riescono a mentire persino nelle loro informazioni riservate. Ad esempio, quando dicono che le pubblicazioni anarchiche sono «a circolazione interna» (p. 8), mentre si sa benissimo che sono diffuse ovunque possibile. Ma per lo più si tratta di ignoranza e di ottusità. Nel complesso il documento è sufficientemente lucido e assolutamente veridico. Del tutto particolare, quindi, il valore rivoluzionario delle parole dei birri.

Ma non solo perché dimostrano che *Marini mente*. Il loro interesse risiede soprattutto nel fatto che rivelano, *in negativo*, quello che il potere teme. Cos'è che «*non può assolutamente venir ulteriormente tollerato*» secondo i Ros? La pubblica diffusione delle idee insurrezionaliste, contro la quale il codice democratico non fornisce adeguate misure repressive; le centinaia di azioni di attacco, per lo più prive di rivendicazione, realizzate contro le strutture del dominio negli ultimi dieci anni; un insieme di rapporti e di lotte sociali non direttamente criminalizzabili; la solidarietà fra anarchici.

Il quadro delineato dai carabinieri chiarisce meglio il discorso su insurrezione, sigle e organizzazione anarchica specifica, di quanto non abbia fatto il dibattito fra compagni. Gli estensori del documento dicono chiaro e tondo che hanno bisogno di un'organizzazione armata a cui attribuire tutti quegli atti di rivolta che non riescono a reprimere, perché «*collocati nella palude dell'anonimità*» (p. 5). La questione oltrepassa il campo penale, e coinvolge la capacità stessa dello Stato di comprendere la progettualità rivoluzionaria. Ciò che il dominio teme è la rivolta diffusa, impossibile da ricondurre sul terreno politico o militare. L'esistenza di strutture organizzative non legate alla temporaneità delle lotte e che rivendicano con le proprie sigle le azioni di attacco offre maggiori elementi di "decodificazione", e di separazione degli anarchici dalle reali pratiche sovversive degli sfruttati.

Il rivoluzionario a volte cerca di superare la distanza che lo separa dai conflitti sociali attraverso la magia delle parole. Se scrive un libro, dirà che le sue tesi sono già nella testa di tutti gli sfruttati; se passa all'attacco di qualche struttura dello Stato e del capitale, dirà di partecipare al «processo generale di autorganizzazione sovversiva insurrezionale che i proletarizzati in rivolta si danno». Ma dov'è questo processo? Se ne accorge davvero, il nostro rivoluzionario, quando qualcosa si muove?

Quando la rivolta sociale non sembra dietro l'angolo (ma magari solo un po' più in là, come dimostrano fatti recenti), si dovrebbe attendere, oppure limitarsi a diffondere, non si sa bene come, le idee? Chi scrive pensa di no. L'attacco è sempre un fatto

positivo e costituisce esso stesso un contributo teorico e metodologico. Ma se si agisce da soli o assieme ai compagni che ci sono affini, non c'è alcun bisogno di considerarsi gli ultimi mohicani della rivolta, né di nascondere l'isolamento con l'illusione di essere già dentro una pratica insurrezionale diffusa. Per agire non occorre pretendere di essere né un'avanguardia né l'oltrepassamento reale dei limiti delle lotte sociali. È sufficiente considerarsi sfruttati accanto agli sfruttati; sfruttati che vogliono farla finita con il potere e lo sfruttamento. La rivolta non ha bisogno di altre giustificazioni. Così il discorso di classe diventa tutt'uno, nei suoi limiti e nelle sue prospettive, con i propri individuali progetti sovversivi. Niente di più, niente di meno. Sempre che, ben inteso, non si pensi che gli anarchici possono distruggere lo Stato e il capitale da soli.

Chissà perché, invece, quando un'organizzazione rivendica delle azioni distruttive del tutto simili ad altre mai uscite dalla «palude dell'anonimità», oppure mai uscite con un programma organizzativo, subito, come per magia, gli attacchi diventano dei salti di qualità nella «lotta armata», l'incontro già avvenuto con le «lotte proletarie». Perché? Potere delle sigle?

A un certo punto della nota informativa (p. 9), si parla di «*una organizzazione rivoluzionaria anarchica oltranzista-insurrezionalista che, per quanto attenuata dall'iniziativa lasciata ai singoli, si pone tuttavia in una inevitabile posizione di contrasto con la dottrina anarchica classica*». Certo, per chi pensa che tutti gli individui debbano per forza organizzarsi come i carabinieri, la libera iniziativa non può che essere *lasciata* ai singoli, col rischio inevitabile di «attenuare» ogni efficacia organizzativa. Ma per gli anarchici, che *fedeli nei secoli* non sono, la libera iniziativa dei singoli è la base di ogni rapporto. La stupidità autoritaria in questo caso è rivelatrice. Il potere democratico ha capito, persino attraverso i funzionari dell'Arma, che alla repressione serve tutto, anche le idee anarchiche. I Ros scomodano addirittura la «dottrina anarchica classica» per squalificare ogni ipotesi insurrezionalista. Chi è per l'insurrezione, deve per forza essere per l'organizzazione autoritaria, per le gerarchie «*almeno di fatto*» (p. 1). Ancora una volta, il problema dei repressori non è solo

quello di inventarsi una bella "banda armata" per comodità giudiziarie (anni e anni di galera senza accuse specifiche — potere dei reati associativi), ma quello, teorico e strategico, di portare i sovversivi sul terreno che lo Stato conosce e sul quale ha *già vinto*. La pratica dei sovversivi e le rivolte degli sfruttati in *collera*, il potere vuole *vederle*. Come Dante e i teologi medievali temevano la selva (luogo di perdizione, immagine di passioni e di strane corrispondenze, groviglio in cui la Ragione si muove a fatica), così lo Stato teme le paludi: non si sa mai cosa può uscirne. Le possibilità insurrezionali lo Stato vuole conoscerle prima che si realizzino. Ha bisogno di un'organizzazione insurrezionalista che sia un riferimento quantitativo e formale. In assenza di ciò, le lotte diffuse (occupazione degli spazi, iniziative *scandalose*, dibattiti, manifestazioni di solidarietà, eccetera) sono un «coacervo» (p. 7), un'immensa palude. Le idee possono diventare azioni, e viceversa, in uno scambio continuo e inesauribile. Come arrestare tutti quanti?

Si è fatta, soprattutto nell'ultimo periodo, non poca confusione sul concetto di organizzazione. Senza voler affrontare il problema in tutta la sua portata, ciò che importa qui è distinguere tra l'organizzazione come *fatto* e l'organizzazione come struttura specifica, e ancora tra l'organizzazione "insurrezionale" e l'organizzazione "insurrezionalista".

Quando, pur sostenendo la necessità dell'insurrezione, si critica l' "organizzazione armata", non si critica l'organizzazione del *fatto armato* nel corso dello scontro insurrezionale, e nemmeno l'uso delle armi nei periodi non insurrezionali. Ciò che si critica è l'esistenza di una struttura specifica che, all'infuori delle *temporanee* esigenze di una lotta, rivendica se stessa in quanto struttura.

Ci si risponderà che l'organizzazione è una necessità permanente della pratica sovversiva. Giustissimo. Ma perché caricare di una sigla, cioè in fondo *formalizzare*, un fatto? Perché trasformare un'*occasione* di discussione e di contatti — quale può essere un'organizzazione informale insurrezionalista — in una struttura decisionale?

Per "organizzazione insurrezionale" si può intendere sia la risoluzione pratica generale dei problemi posti dall'insurrezione

(scontro armato, approvvigionamento, comunicazione, eccetera); sia le strutture organizzative, formate da rivoluzionari e sfruttati, che nascono nel corso delle lotte, «*secondo la situazione*» (p. 3). Ma in entrambi i casi, si parla di qualcosa di legato a un tentativo materiale di insurrezione. Al di fuori di ciò, che farsene di un'organizzazione armata specifica? Molto meglio, ce lo dicono i carabinieri, la palude della rivolta diffusa.

Questa "nota informativa" è un testo prezioso, da diffondere il più possibile. Giudici e carabinieri vi troveranno lo *scandaloso* smascheramento delle loro pratiche *terroriste* — e cercheranno quindi di proibirne la lettura. Le donne e gli uomini di cuore e di coraggio vi troveranno elementi sufficienti per pretendere, assieme a noi, la liberazione di tutti gli anarchici sequestrati dal mentitore Marini; inoltre, potranno trovarvi — ciò che più importa — l'occasione per riflettere sulla reale natura delle leggi, della Giustizia, del potere. I compagni vi troveranno utili informazioni per affilare armi e desideri, e continuare nella lotta. Senza «*il ben che minimo accenno al dialogo con le Istituzioni*» (p. 8).

Per richieste rivolgetevi a:

C.P. 52
11026 Pont St Martin (AO)

C.P. 260
95030 Piano d'Arci (CT)

finito di stampare nell'ottobre 1997 da:
Società Tipografica Italiana, 295 Lafayette Street, New York city, Usa

A te, lettore, che hai fatto lo sforzo di procurarti questa pubblicazione e di aprirne le pagine, cercheremo di appagare l'interesse e la curiosità. Ciò che stai per leggere molto probabilmente non ti lascerà per diverso tempo. Verrà a turbare i tuoi sonni, come ha già fatto con quelli di molte altre persone. Sappi che la magistratura romana ha proibito la divulgazione del "rapporto di servizio" qui pubblicato.
I suoi autori — i carabinieri — lo hanno sconfessato. Ma la loro responsabilità è talmente evidente, e la rabbia per essere stati smascherati così forte, che hanno deciso di prendersela con chi ha avuto il coraggio di parlarne per primo.
Il Re si è adirato col bambino che ne ha additato le vergognose nudità.

Lire 2.000